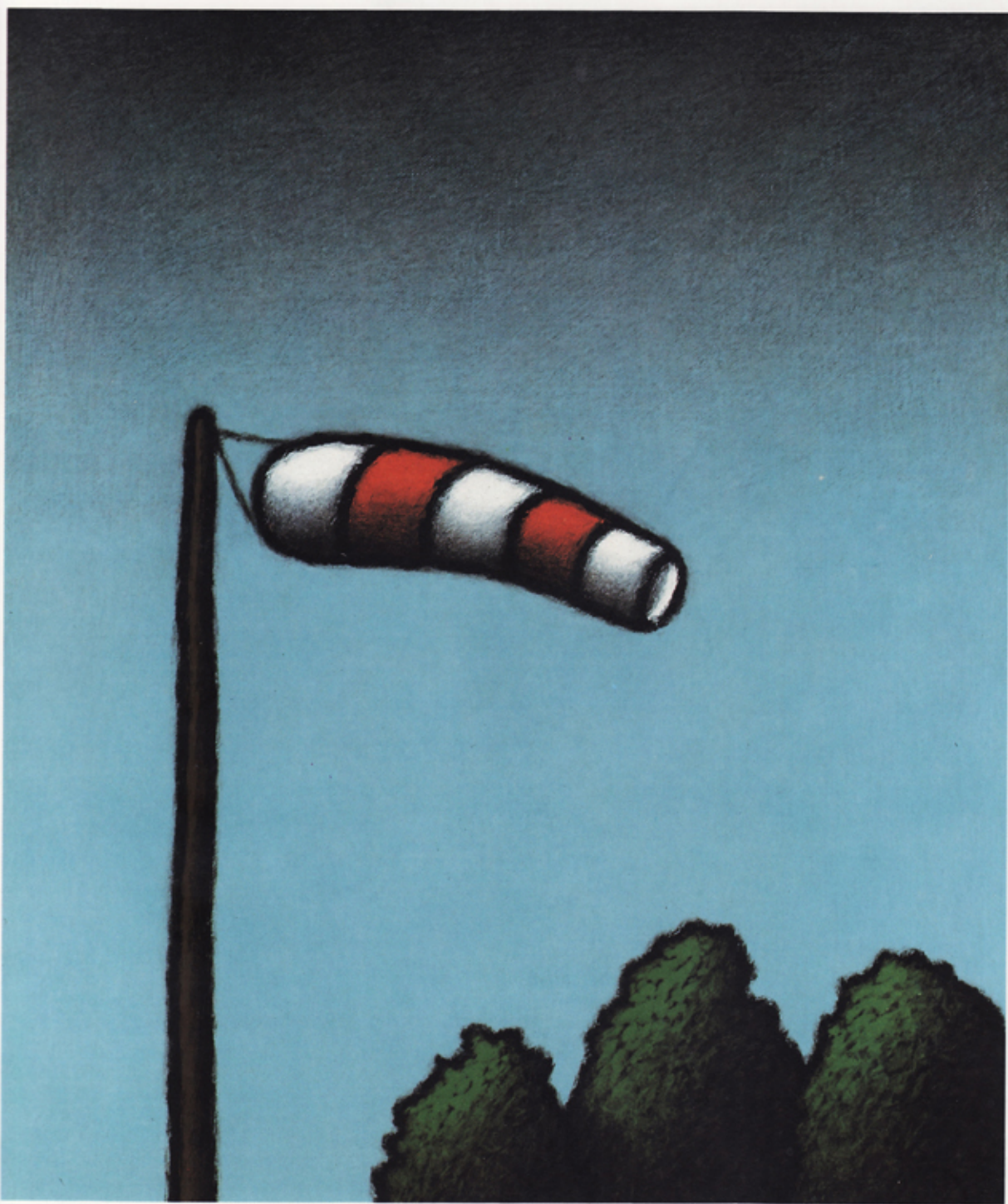


segno

ATTUALITÀ INTERNAZIONALI D'ARTE CONTEMPORANEA



Tino Stefanoni, 1995

ALL'INTERNO

ANTEPRIMA / NEWS - LE MOSTRE NEI MUSEI, NELLE ISTITUZIONI,
SPAZI ALTERNATIVI, GALLERIE PRIVATE - SPECIALE GRANDI MOSTRE
ARTISTI IN MOSTRA - CRONACHE, RECENSIONI, IMMAGINI - LIBRI E CATALOGHI IN MOSTRA

Speciale / Mostre

MERCATO SARACENO

L'attualità artistica italiana nel coagulo di singole identità

di Paolo Balmas

Sviluppando un tema già implicito nella manifestazione d'avvio dello scorso anno anche questa seconda edizione di "Mercato Saraceno" chiede di essere letta come la presa d'atto di un problema sul quale la critica non può più fare a meno di interrogarsi e con il quale, del resto, il pubblico stesso dell'arte contemporanea va immancabilmente confrontandosi giorno per giorno: quello dell'eclittismo linguistico, della convivenza tra una molteplicità di codici e di universi di discorso non più interpretabile né come conflitto dialettico tra il vecchio e il nuovo né come scontro in atto tra differenti modalità di proiezione verso il futuro.

Piuttosto che esprimere innanzitutto, seguendo la pratica più diffusa, un giudizio di condanna o di approvazione sul presente, la curatrice Alice Rubini, come risulta sia dalle sue dichiarazioni in catalogo sia dall'impostazione medesima della mostra, ha preferito ricondurre la questione ad una maggior concretezza da misurarsi, per così dire, in termini di incidenza della produzione avanzata sul panorama complessivo dell'offerta artistica.

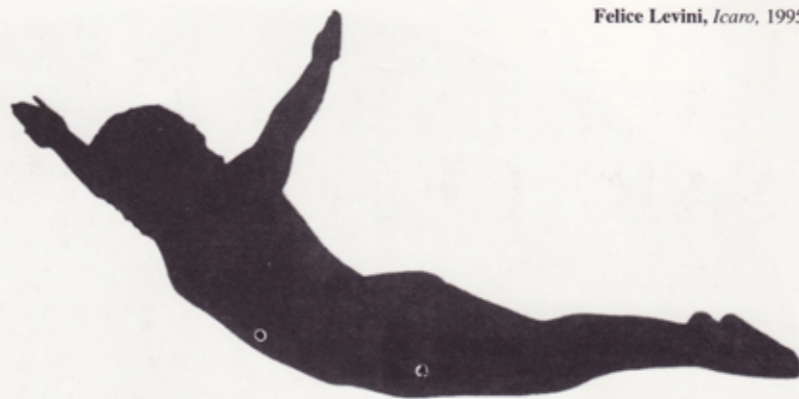
Alla domanda sulla accettabilità o meno di un mondo di proposte al cui interno nessuno più si erge a profeta né si candida come guida per l'intera comunità ne subentra un'altra sulla sussistenza o meno di una tensione propositiva sufficiente ad evitare lo stallo e ad alimentare ulteriori sviluppi della ricerca.

La mostra naturalmente, sia pur partendo dal presupposto che oggi non si possa prescindere da un confronto di ordine planetario, tenta un bilancio per il solo territorio italiano, chiamando a raccolta non questo o quel gruppo di giovani che si presuppone siano per la loro età portatori di valori innovativi, ma, in maniera assai più diretta e con ben maggiore assunzione di responsabilità, tutte quelle forze che appaiono in questo momento non semplicemente intente a consolidare la propria postazione. Tutti coloro, insomma, che mostrano di saper ancora rischiare liberando energia ad uso degli altri e dell'intero sistema della comunicazione piuttosto

che concentrarla a difesa di se stessi.

Ecco allora che il numero degli artisti invitati, ben 37, non ci appare più come una forma di proliferazione disordinata rispetto alla precedente edizione, bensì come il risultato di una crescita organica coerente con l'innalzamento di tiro perseguito dalla manifestazione romagnola che sembra ben decisa ad iscriversi nella migliore tradizione dei contributi locali al dibattito nazionale se non addirittura internazionale.

Quanto agli artisti invitati possiamo senz'altro dire che, con apparente paradosso, proprio il criterio del rispetto delle singole poetiche e della rinuncia preventiva a forme di accorpamento e classificazione finisce per dare una coloritura unitaria all'esposizione, unitaria non naturalmente nel senso formale del termine, ma dal punto di vista sostanziale della ricchezza delle immagini e dei messaggi. Nulla di asettico e di ascetico, niente eccessi di intellettualismo, nessuna preclusione alla partecipazione di chi



Felice Levini, *Icaro*, 1995

guarda.

Si va così dall'ennesima variante del laconico sintagma colorato di Maurizio Arcangeli ad uno sfacciatissimo "pongo su poster" di Stefano Arienti, dalla natura tanto più lontana quanto più messa a fuoco di Guglielmo Aschieri Emilio alle vitali tracce di comportamenti provocatori di Betty Bee; dai "puzzles" che nel comporre scompongono di Clara Bonfiglio agli appunti-realtà di Luca Caccioni; dal-

la profondità per accumulo delle superfici di Luigi Carboni agli oggetti-problema di Umberto Cavenago; dai ready made a combinazione metaforica di Vittorio Corsini ai neon narrativi di Pietro Costa; dal lavoro sul rapporto tra memoria individuale e smagliature del sociale di Cuoghi e Corsello agli esperimenti sulle propensioni estetiche inconsapevoli della gente di Salvatore Falci; dalle installazioni volte all'indietro verso la memoria culturale dell'occidente di Andrea Fogli alle citazioni lumine-

scenti di Raimondo Galeano; dagli "alberi elettronici" di Piero Gilardi agli uomini bagaglio di Massimo Kaufmann; dal minimalismo colorato ed attento alla materia di Artur Kostner alla bella ironia semplice e spiazzante di Felice Levini; dalla disinvoltura con cui Nino Longobardi disegna la morte all'uso netto della presenza di cose e di immagini intese come altro da se di Eva Marisaldi; dalla serie degli "esserci nascondersi" di Amedeo Martegani alle delicate tracce di architettura nell'architettura

Raimondo Galeano, 1992



di Claudio Massini; dalle associazioni parola-immagine di Antonella Mazzoni al decorativismo magico e visionario di Silvio Merlino; dal patetismo freddo dell'ideologia come poesia di Gianmarco Montesano ai brumosi paesaggi interiori di Marco Neri; dalle pareti-memoria di Maurizio Pellegrin agli omaggi alla crudeltà di Alessandro Pessoli; dalla video pittura (o pittura video?) di Cristiano Pintaldi alle più recenti composizioni di un Pirri tornato al tema della centralità; dalle immagini intacca-

bili del tempo come la plastica stessa di cui sono fatte le opere dei Plumcake agli arazzi-segnale di Umberto Postal; dalla pittura fatta di memorie e neosolitudine derealizzata di Pierluigi Pusole alle invenzioni fotografiche di Alessandro Rivola; dalle ampie dislocazioni di strumenti e cose mai del tutto innocenti di Fiorella Rizzo agli ambienti segnati da un'assenza di Luca Vitone per finire poi con gli oggetti d'arredo sempre volutamente trasformati da una qualche pelle eccedente di Mauro Zani ■